

La Voce

DI SAMBUCA

Anno XXI - Giugno 1978 - N. 183

MENSILE - SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

Tra fatalismo e rivoluzione

Doloroso è constatare certe situazioni di fatto che rivelano sconforto. Pericoloso è che ciò avvenga nel difficile momento che attraversiamo.

Attendere che gli eventi seguano il loro ineluttabile corso, questo è fatalismo.

Nella nostra comunità è diffusa un'aria di tal genere: è inutile e vano muoversi e agitarsi per mutare le cose; tanto non cambia niente.

I disoccupati intellettuali — per intendere i giovani diplomati — continuano a crogiolarsi nella disoccupazione in attesa che l'iscrizione nelle liste speciali gli procuri automaticamente un «impiego», il «posto».

Gli altri giovani, gli occupati manovali, constano la precarietà del posto di lavoro, vivono alla giornata e temono che da un giorno all'altro tutto finisca.

Gli adulti, che poi sono i padri degli uni e degli altri, si sentono ormai arrivati al traguardo di un benessere, discutibile e comunque apparente, raggiunto o nei duri anni della prima emigrazione o negli anni della «congiuntura favorevole». Benessere che tuttavia non consente sonni tranquilli. Sistemare i figli, assicurargli un domani sicuro, tirarli fuori dallo stato di inerzia e di improduttività economica e morale, è sempre un incubo.

Negli uni e negli altri s'identifica oggi lo «spirito» della comunità sambucense fatalista e rassegnata; o soddisfatta, in larghi strati, per il «già» conseguito sia politicamente che socio-culturalmente ed economicamente. Questi larghi strati, tuttavia, vivono assillati da incertezze e tensioni che, invece di essere raccolte come occasioni di reazione e di ripresa, vengono subite come motivo di scoraggiamento. Non lo confessano neppure a se stessi che la situazione è pesante e grave per una cittadina come la nostra. Ne hanno paura e temono di essere qualificati disfattisti.

Diciamocelo chiaramente: si vive in una situazione in cui per molti versi ci si illude che la nostra cittadina sia la più felice delle cittadine esistenti ed esistibili sul pianeta Terra (una trasposizione della teoria filosofica del «nostro» come il migliore dei mondi possibili).

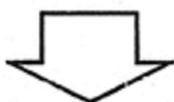
D'altro verso, si constata che la no-

ALFONSO DI GIOVANNA

(continua a pag. 8)

Per superare una crisi cronica e galoppante

PROGETTARE LO SVILUPPO ECONOMICO



I lavori fermi nelle ditte Torno e Sprone (impegnate nei lavori di sollevamento delle acque del Carboi) con il conseguente collocamento degli operai in cassa integrazione, il rallentarsi degli interventi straordinari della Cassa del Mezzogiorno, la disoccupazione dei giovani, le difficoltà economiche della ricostruzione ecc. sono notizie tristi che vorremmo non registrare, ma che tuttavia si impongono con la forza della loro drammaticità e che richiedono una soluzione per impedire la nascita di un clima di rassegnazione.

Anche se lo scenario di trent'anni di politica meridionalistica è nero, anche se davanti non si accende attualmente alcuna luce, occorre non lasciarsi prendere dallo sconforto ed affrontare la programmazione per progettare lo sviluppo economico, evitando, così, che Sambuca

di Sicilia, come altri paesi del Sud, torni a registrare il triste fenomeno della emigrazione.

Adesso a Sambuca di Sicilia, come del resto in tutta l'Isola, tra disoccupazione crescente e risorse sempre decrescenti, si pone la domanda: è possibile navigare nella crisi perchè equilibri più favorevoli al Sud si realizzino?

Intanto, su un punto pare oggi ci sia un largo accordo. Nel periodo breve, perchè la crisi non diventi dramma di diffusa e crescente disoccupazione, non c'è altra strada che l'edilizia e le opere pubbliche.

A Sambuca di Sicilia, questo significa completare l'opera della ricostruzione, con opportuni interventi presso il Governo centrale perchè non faccia venir meno i finanziamenti alle leggi che hanno snellito l'opera di ricostruzione con l'affidare ai Comuni l'approvazione dei relativi progetti.

Nel campo delle opere pubbliche, è bene poi che l'Amministrazione Comunale continui con lo zelo che l'ha sem-

pre contraddistinta, realizzando scuole e altri servizi sociali che si rendono indispensabili a Sambuca di Sicilia.

Nicola Lombardo
(segue a pag. 8)

“CENTRO STUDI” FIRMATO L'ATTO COSTITUTIVO

Sambuca, giugno.

Sabato, 3 giugno, nei locali della Biblioteca «Navarro» alla presenza del Notaio, dr. Palermo, è stato firmato l'atto costitutivo del «Centro studi».

Su quella iniziativa si era svolto un dibattito nel gennaio scorso al fine di consentire un ampio confronto tra i soci fondatori e procedere all'esame dello strumento costitutivo. Su quell'incontro furono definite finalità e contenuti dell'iniziativa culturale su cui relazionò il prof. Natale Tedesco.

Sabato, dopo un ulteriore esame dello statuto, alla presenza del Notaio dr. Palermo di Menfi è stato redatto il documento costitutivo del «Centro» che è stato firmato dai soci fondatori.

Il prof. Natale Tedesco, prima di procedere a questo atto conclusivo, aveva intrattenuto il pubblico e i soci con una conversazione sul nostro concittadino E. Navarro della Miraglia, del quale ha tracciato le tappe principali della sua vita e della sua attività letteraria in rapporto alle correnti che andavano maturando in Italia e in Europa.

Tra i firmatari del rogito oltre Natale Tedesco, che firmò anche a nome di Leonardo Sciascia erano i professori Ruffini e Casarubea e i sambucesi Nino Giacalone, Vito Gandolfo, Tommaso Riggio, Salvatore Montalbano, Alfonso Di Giovanna, Vito Maggio, Andrea Vito, Gori Sparacino e Marisa Cusenza, Leo Pendola, Enzo Pendola, Anna Maria Ciaccio Schmidt, Teresa Miceli ed altri di cui ci sfugge il nome.

una campagna di lotte contro l'ostruzionismo

SITAS: ci riguarda

Alcuni attentati dinamitardi ai complessi in costruzione della SITAS di Sciacca hanno portato alla sospensione dei lavori e al conseguente collocamento degli operai in cassa integrazione, causando notevoli ritardi nella consegna delle opere.

Come è noto, la SITAS è una società mista EMS-Abano-Sciacca che ha come fine la realizzazione di un complesso termale alberghiero che comprende undici impianti di ricettività variabile dai 300 ai 500 posti letto, per una complessiva capacità di circa 7.000 posti letto.

A questi va aggiunta la costruzione di centri sanitari modernamente attrezzati, in grado di realizzare l'accertata validità terapeutica delle terme e delle acque e di dare soluzione sollecita ai vari problemi diagnostici.

Il complesso turistico-termale che sta per realizzarsi, qualora portato a termine, potrà garantire un autentico e generalizzato sbocco occupazionale e potrà utilizzare buona parte delle risorse economiche di Sciacca e delle zone vicine.

Ecco perchè i ritardi, causati da ignoti collocatori di bombe ai canieri edili, costituiscono non solo ritardi nella consegna delle opere, ma ritardi nello sviluppo economico e turistico, in un momento in cui, per la nota crisi economi-

ca e per le difficoltà occupazionali dei giovani, non possiamo permetterci sperperi, malcostume, atti di mafia, comportamenti parassitari, indugi e tentennamenti.

Le connivenze, se ci sono, vanno subito denunciate e perseguite.

Se gli attentati dinamitardi alla SITAS sono dovuti alle lotte politiche, smettano i partiti di lottizzare e correntizzare la società italiana che è ricca di fermenti, di energie, di opinioni.

Milioni di italiani chiedono di lottare per una politica non meschina, accettano sacrifici, ma esigono egualitarismo, giustizia sociale, lavoro per tutti.

Ecco perchè i lavori fermi alla SITAS devono essere presto ripresi, per dare fiducia ai cittadini, ai veri democratici, per assicurare a questo estremo lembo di Sicilia un complesso turistico-alberghiero che farà certamente invidia alle migliori stazioni termali d'Italia.

Mentre andiamo in macchina sono in corso di svolgimento massicce manifestazioni in tutta la zona che gravita attorno a Sciacca organizzate dai sindacati e dai partiti democratici per la ripresa dei lavori e contro le intimidazioni di stampo mafioso che hanno provocato la sospensione delle attività edilizie.

N.L.

IL PUNTO

**abbonarsi
o rinnovare
l'abbonamento
al più presto
a la voce
non dimenticate**

Diario Sambucese

FESTA DI S. GIOVANNI

Domenica, 25 giugno nella Valle di Rinzione ha avuto luogo l'annuale Festa di S. Giovanni. Come si ricorderà questa tradizione subì una lunga interruzione a cause delle precarie condizioni dell'antica e artistica chiesetta (costruita dai Cavalieri di Malta) e per la caduta dell'entusiasmo dei colini della contrada.

Da circa cinque anni la tradizione è stata ripresa con rinnovato entusiasmo grazie anche all'interessamento della famiglia Gulotta nel cui fondo insiste la chiesetta. Per iniziativa di don Mario Risolvente, qualche anno fa, è stata anche acquistata un'artistica statua del santo che viene portata in processione nel suggestivo quadro della vallata. Grande concorso di folla.

ADRAGNA PULITA

L'Amministrazione Comunale provvederà, come ogni anno, alla raccolta dei rifiuti nella zona di villeggiatura di Adragna. Ma questo non basta a tenere puliti gli angoli e i margini delle stradelle della contrada. Occorre una particolare sensibilità da parte di tutti i villeggianti che devono curare che l'accumolo dei rifiuti avvenga nei giorni stabiliti dal calendario dell'N.U. (Nettezza Urbana) per non restare in giacenza, con conseguente possibilità di dispersione, nei posti di raccolta.

A tal uopo suggeriremo una particolare campagna di sensibilità. Adragna pulita per la salute di tutti e per la buona reputazione che merita la zona.

I NUOVI VIGILI URBANI

L'organi dei VV.UU. ormai è nel suo plenum. Le matricole sono distinguibili per la loro età. In loro confronto ormai sono anziani (...per servizio ovviamente) Cicio, Sciamè, Fatone.

I giovanissimi si possono anche distinguere per il «rumore» che fanno.

Il vecchio proverbio non mente: «scope nuove...» Non gliene vogliamo. Anzi... apprezziamo il loro zelo. Occorre non desistere al fine di fare osservare a tutti la legge della disciplina. E a Sambuca ce ne vuole tanta, specie contro i rumori, lo strepito, la velocità e le infrazioni ai sensi unici.

Intanto: auguri da parte de La Voce ai quattro giovanissimi in bianchissimo abito.

ORARIO ESTIVO DEI COMMERCianti

L'orario estivo dei commercianti al dettaglio entrerà in vigore il 1. luglio. Gli esercizi di vendita restano aperti tutti i giorni dalle ore 8 alle ore 15. Eccetto il sabato che resteranno aperte dalle ore 8 alle ore 13 e dalle ore 16 alle ore 20.

ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE CEREALICOLA

Ottima la produzione di fieno per le favorevoli condizioni atmosferiche che ne hanno favorito la mietitura, l'essiccazione e la raccolta.

Anche la produzione di orzo, avena e fave ha dato buoni risultati dal punto di vista qualitativo. Ma quantitativamente, data la limitatezza dei terreni destinati a questo tipo di cereali, la produzione locale è inferiore al fabbisogno.

Ottima anche la produzione di frumento, malgrado le «scioccate» che in alcune contrade hanno debilitato il prodotto sia dal punto di vista della qualità che della quantità.

LIBRERIA

Articoli da Regalo
Argenteria - Profumi

MONTALBANO MONTANA

C. Umberto I, 29
Tel. Ab. 41146 - SAMBUCA

CAMPAGNA SCAVI 1978 ZONA ARCHEOLOGICA

Sono in corso di svolgimento i lavori di scavi nella zona di Adranone.

Si tratta, ormai, dell'annuale svolgimento di accurati lavori programmati dalla Soprintendenza alle Antichità di Agrigento.

Da quando il prof. Ernesto De Miro, titolare della Soprintendenza, ha constatato l'importanza della zona, non è venuto meno l'impegno annuale della «scoperta».

In più, quest'anno, si è dato inizio alla costruzione di un «antiquarium» e della casa del custode. Il che consentirà una più accurata vigilanza e la possibilità del ritorno nella nostra terra dei reperti rinvenuti e che, dal '68 in poi, si trovano in custodia presso il Museo Nazionale di Agrigento.

CIRCOLAZIONE IN CORSO UMBERTO

Con ordinanza del sindaco è entrato in vigore il calendario estivo della circolazione nel Corso Umberto I. Il divieto di transito e circolazione riguarda i soli giorni festivi dalle ore 16 alle ore 23 e per il solo Corso Umberto. E' auspicabile che nel prossimo anno tale divieto venga esteso a tutto il periodo estivo (giugno-settembre) e per tutti i pomeriggi come encomiabilmente avviene in molti centri storici di paesetti anche a noi vicini.

FIERA DI S. ANTONINO

Martedì, 13 giugno, Festa di S. Antonio di Padova, si è svolta alle porte del paese l'annuale fiera di bestiame. E' da un decennio, circa, che questa iniziativa si svolge con continuità tanto da entrare ormai nel calendario delle manifestazioni fieristiche locali.

IL BOOM DELLA PIZZA

Con l'esplosione della stagione estiva si moltiplicano le iniziative dei luoghi di ristoro e di «passatempo».

L'«Adranone», «La Pergola», e il «Miralago» hanno inaugurato il settore «pizze» rinnovando le strutture per un servizio più celere e «più appetibile» nei confronti di una clientela sempre più vasta ed esigente... nonostante il «caro-pizza».

L'Arpetta parlante

Continuiamo la pubblicazione de «L'Arpetta Parlante», che vuole farsi portavoce delle richieste dei cittadini sambucesi, richieste che possono essere esaurite senza bisogno di considerevoli finanziamenti, ma soprattutto con la buona volontà degli amministratori.

Invitiamo, quindi, i nostri lettori a segnalarci le piccole cose che non vanno nel nostro paese e che sarebbero risolvibili facilmente con poca spesa da parte della pubblica amministrazione.

Ogni mese in questa rubrica comparirà un elenco che verrà aggiornato mese per mese; a fine anno faremo un consuntivo, il quale metterà in evidenza la maggiore o minore sollecitudine degli amministratori comunali nel risolvere i piccoli problemi cittadini.

Speriamo in questo di stimolare per una sempre migliore seduzione di tutti i problemi cittadini, cominciando, appunto, dai più piccoli.

- 1 dicembre 1977 - Realizzazione dei fanali della scuola materna della Conserva per i quali esiste già l'impianto elettrico e le aste dei lampioni.
- 2 dicembre '77 - Realizzazione di alcuni sedili da sistemare attorno alla fontana della «Calcara», per dare modo ai villeggianti di poter godere del magnifico fresco della zona.
- 3 dicembre '77 - Installazione dei cestini porta-rifiuti nello spazio antistante la scuola elementare e la scuola media e lungo il corso Umberto.
- 4 gennaio 1978 - Sistemazione a spogliatoio della costruzione adiacente al campo sportivo.
- 5 gennaio '78 - Ricostruzione dell'edicola-cappella «Signuruzzu».
- 6 gennaio '78 - Apposizione di cartelli segnaletici per indicare i monumenti più importanti che la nostra cittadina offre. In essi sinteticamente dovrebbero evidenziarsi le notizie più salienti.
- 7 febbraio '78 - Sistemazione con piante verdi delle aiuole-spartitraffico, zona quadrivio Circonvallazione - via F. Crispi - Archi.
- 8 febbraio '78 - Realizzazione di un'aiuola spartitraffico nella zona ex-Signuruzzu data la pericolosità di detto bivio.
- 9 aprile '78 - Ultimazione della palestra annessa alla Scuola Media e sistemazione degli attrezzi necessari all'insegnamento dell'educazione fisica.

Pescecane ucciso a Sciacca

Sciacca 15 — Ha fatto una brutta fine un capodoglio di circa un quintale che si è avvicinato troppo alla costa nei pressi di Sciacca. Ad avvistare il cetaceo, ad una trentina di metri dalla riva, sono stati alcuni bagnanti che si trovavano su una spiaggia di Capo S. Marco. E' stato avvistato il 113 ed è così iniziata la caccia al capodoglio da parte degli agenti del locale commissariato a bordo di un motopesca. Il

grosso mammifero è stato facilmente localizzato ed ucciso a colpi di mitra.

Dopo averlo issato a bordo del peschereccio, si è potuto constatare che era lungo circa 4 metri e che aveva conficcato in bocca un grosso amo, di quelli che si usano per la pesca del pesce spada.

Il capodoglio era di giovane età ed è stato necessario ucciderlo per evitare pericoli ai bagnanti e alle imbarcazioni.

I licenziati alla scuola media

Abate Mario, buono; Cacioppo Antonio, sufficiente; Cacioppo Giuseppe, ottimo; Ciaccio Leo, sufficiente; Ciaccio Saverio, sufficiente; Ciraulo Rosario, buono; Cottone Antonino, sufficiente; Cusumano Gregorio, sufficiente; D'Anna Giuseppe, sufficiente; Di Vita Salvatore, sufficiente; Giaccone Baldassare, buono; Gurrera Ennio, ottimo; Guzzardo Pellegrino, sufficiente; Maggio Agostino, ottimo; Rinaldo Biagio, buono; Romano Pippo, sufficiente; Stabile Cosimo, sufficiente; Trapani Francesco, ottimo; Vinci Vincenzo, sufficiente; Abate M. Antonietta, sufficiente; Amari Felicia, buono; Amodeo Antonina, sufficiente; Cacioppo Rosa Maria, sufficiente; Calcara Manuela, distinto; Ciaccio M. Antonietta, ottimo; Cottone Lucia, distinto; Fiore M. Antonietta, sufficiente; Friscia Angela Nives, distinto; Giovinco Damiana, ottimo; Gulotta Giuseppina, sufficiente; Gulotta Maria, sufficiente; Maggio Margherita, ottimo; Maniscalco Giovanna, distinto; Nuccio Alfonsa, buono; Pizzolorusso Fabiola, distinto; Triveri M. Antonia, buono; Vinci Marisa, ottimo; Abruzzo Girolamo, sufficiente; Cicio Gaspare, ottimo; Di Giovanna Gaetano, suffi-

ciente; Gagliano Rosario, distinto; Giambalvo Giuseppe, sufficiente; Glorioso Salvatore, distinto; Guzzardo Biagio, buono; Gulotta Giuseppe, sufficiente; Guzzardo Biagio, sufficiente; Mangiaracina Vito, sufficiente; Miceli Domenico, ottimo; Mulè Michele, sufficiente; Pardini Vincenzo, sufficiente; Renna Antonino, distinto; Russo Felice, sufficiente; Sclafani Filippo, sufficiente; Tabone Giuseppe, sufficiente; Cacioppo Maria, distinto; Calcagno Natalina, distinto; Di Bella M.

Audenzia, ottimo; Franzone M. Audenzia, sufficiente; Giaccone Rosa Maria, sufficiente; La Puma Fara, sufficiente; Maggio Anna Silvana, buono; Mangiaracina M. Teresa, sufficiente; Munisteri Domenica, buono; Porcaro Margherita, ottimo; Roccaforte Francesco, distinto; Salvatore Antonella, sufficiente; Salvatore Gioacchino, sufficiente; Salvatore Mariolina, buono; Sparacino Caterina, sufficiente; Sparacino Francesco, sufficiente; Vaccaro Mariolina, distinto.

FOTO COLOR

GASPARE MONTALBANO

● Tutto in esclusiva per la Foto e la Cinematografia ●

POLAROID - KODAK - AGFA - FERRANIA

Servizi per: MATRIMONI ■ PREZZI MODICI
BATTESIMI ■ CONSEGNE RAPIDE
COMPLEANNI ■ ESECUZIONE ACCURATA

SAMBUCA DI SICILIA - Corso Umberto I, n. 37 - Telef. 41235

TOMMASO AMODEO**(8) VITA E FATICA DI UN MILITANTE SOCIALISTA NELL'AGRIGENTINO (1897-1970)****CAP. XIX: IL CLN A SAMBUCA**

Già prima dell'arrivo degli alleati, a Sambuca si era costituito un Comitato antifascista, del quale Domenico Cuffaro, comunista, fu presidente e Tommaso Amodeo vicepresidente (1).

Il Comitato era molto attivo, impegnato su due fronti: da un lato verso la popolazione nell'immensa maggioranza socialcomunista; e dall'altro verso poteri costituiti (fosse il Regno del Sud o l'Autorità d'occupazione) conservatori.

Il Comitato dovette perciò svolgere opera di mediazione per impedire sussulti spontanei della massa cui non poteva non far seguito la repressione. E tale, compito, nell'insieme, assolse.

La situazione politica locale risentiva, come altrove, delle profonde contraddizioni della politica monarchica-badogliana. Il re, licenziando Mussolini, non aveva inteso aprire a sinistra, ma liberarsi d'una persona diventata ingombrante e pericolosa per la dinastia.

Sarebbe stato intendimento del re mantenere in piedi molte delle strutture fasciste, nella cornice, tutt'al più, di un stato liberale di tipo autoritario e conservatore.

Licenziare i gerarchi più odiosi non voleva dire rivolgersi alla nuova dirigenza antifascista; ma appoggiarsi a gerarchi meno compromessi (quelli più conservatori che fascisti in senso stretto) o, nella migliore delle ipotesi, al vecchio personale politico liberale di destra.

Anche a Sambuca queste scelte si riflessero nella sostituzione del podestà fascista con un nuovo podestà, persona amorfa e incolore estratta dal ceto civile.

La situazione era perciò esplosiva. A una popolazione molto politicizzata ed esasperata, veniva imposto un podestà che non rappresentava più nessuno: né la nuova maggioranza democratica della popolazione, né, tutto sommato, il vecchio fascismo sanguigno e aggressivo, ma che solo rifletteva l'assurdità del disegno politico di re Vittorio.

Fu compito del Comitato antifascista, poi diventato C.L.N. locale, fare da cerniera fra le aspirazioni popolari e le istituzioni incapaci di rappresentarle.

Per circa due anni e mezzo, dal luglio del 1945 al novembre del 1945, il CLN fece da tramite tra il popolo di Sambuca, l'Amministrazione comunale gestita da vecchi notabili «civili» e le Autorità pubbliche in genere.

Come dirigente del Comitato e della locale sezione socialista, l'attività di Amodeo fu molto intensa, senza trascurare l'attività professionale, unica fonte di sostentamento per la famiglia.

Apertura ed inaugurazione di sezioni, fondazione di leghe e di cooperative, occupazione di feudi, comizi, viaggi ad Agrigento e a Palermo per contatti e direttive, rispettivamente presso la Federazione e la Direzione regionale del Partito Socialista.

Allora i trasporti pubblici erano insufficienti ed incerti. Ricordo mio padre raggiungere le località vicine, per un comizio, a piedi, lungo le scorciatoie pedonali, a cavallo, o in calesse, prestato dal fratello Giuseppe (2).

Lo ricordo, con in mano la valigetta-necessaire, chiedere un passaggio di fortuna, sullo stradale che conduceva alle località più lontane: a Corleone, dove i comizi si tenevano sotto la scorta armata di compagni-contadini; a Licata, sull'altro versante dell'agrigentino, ecc.

Ma non solo era insufficienza e precarietà di trasporti pubblici il motivo che l'induceva a ricorrere a mezzi di fortuna: era anche un'esigenza di risparmio, poiché mai presentò al Partito un conto di rimborso spese.

Talché, con la sua valigetta, che rivedo ancora oggi, assomigliava ad un cavaliere dell'ideale — ma anche un po' Don Chisciotte in Sicilia! — che propagava il verbo e che sognava per sé una carriera di uomo politico che sola — riteneva — gli avrebbe permesso di realizzare sé stesso e

le sue ambizioni, al servizio del suo popolo e del suo Paese.

Fu un momento in cui il sogno di una palingenesi parve divenire realtà, come succede nei momenti in cui le società subiscono violenti scossoni di trapasso. Egli, e la sua famiglia, vissero questo sogno.

Fu una stagione di impegno, che dava sfogo alla sua passione civile. Un impegno che lo prese, e che dette alla sua figura, e ai suoi interventi nelle lotte della città, un ruolo di centralità.

Perciò fu il sindaco naturale del C.L.N.; perciò, lo vedremo più avanti, fu naturalmente e quasi unanimemente indicato dall'assiste provinciale del P.S.I. come candidato al Senato per il collegio di Sciacca nelle elezioni del '48.

I miei ricordi, i racconti dei sopravvissuti, le poche cronache dell'epoca (i nostri concittadini non scrivono molto) consentirebbero di narrare tanti episodi, che questa centralità dimostrano: ma sarebbe una narrazione eccessiva e, tutto sommato, di scarso interesse.

Mi è caro tuttavia riportare due episodi — anche per l'affetto che porto all'autore — narrati da Sino Riggio sulla Voce di Sambuca (numeri di agosto-settembre e novembre 1971).

Primo episodio. «Era il mese di luglio dell'anno 1943... Quando gli Alleati sbarcatisi a Gela e a Licata, dilagando nell'Isola, si avvicinarono a Sambuca, gli Antifascisti sambucesi presero coraggio...»

Alcuni giovani si arrampicarono ad uno dei balconi della Casa del Fascio che era situata nel piano soprastante l'attuale Ufficio postale; forzarono le imposte e, penetrati nel locale, lo svalciarono buttando giù tutto quanto rinvennero: quadri, libri, registri, documenti, labari, sedie, suppellettili varie. Altri giovani, raccolto tutto questo materiale, lo accumularono nel crocevia tra il Corso Umberto, la via Marconi e la via Orfanotrofio e lì vi appiccicarono il fuoco tra gli applausi d'una folla in delirio.

Il falò ancora ardeva quando un giovane portò le ultime cianfrusaglie e una grande bandiera tricolore, con l'evidente proposito di darle alle fiamme: il che si sarebbe certamente verificato se dalla Farmacia Viviano, dove stava a chiacchierare, non fosse corso zoppicando verso quel giovane, con l'indice teso, il geom. Tommaso Amodeo, figura indimenticabile di Socialista democratico.

«Il Tricolore no! — gridava — il Tricolore no!».

E mi parve in quel momento Farinata che «a viso aperto» si ergeva a difesa della sua Firenze.

Secondo episodio. «Poco prima che le truppe alleate raggiunsero Sambuca il Comitato Antifascista si riunì per discutere l'atteggiamento da tenere.

Le opinioni espresse in quella riunione furono discordanti.

Qualcuno propose di andare incontro ai Liberatori a bandiere spiegate; qualche altro insistette perché si evitasse l'uso delle bandiere...»

L'idea di non usare bandiere venne sostenuta dal geom. Tommaso Amodeo il quale la giustificò dicendo che il Tricolore veniva considerato dagli Alleati un simbolo nemico; la bandiera rossa poteva irritarli, mentre la bandiera stellata ci avrebbe degradati al rango di servi.

Ma il geom. Amodeo non venne ascoltato. Egli diceva cose profondamente giuste, però le diceva con tono di voce tale da non ammettere che potessero essere in alcun modo contraddette. Le sue affermazioni perciò assumevano l'aspetto degli assiomi...»

Il tempo, come si vedrà, diede ragione al geom. Amodeo...»

CAP. XX: PRIMO SINDACO DELLA LIBERAZIONE

In attesa delle prime elezioni amministrative, il podestà (poi sindaco) continuava ad essere di nomina prefettizia.

Come si è visto nel capitolo precedente,

dopo il 25 luglio il sindaco continuò ad essere estratto dal notabilato civile.

Alla fine del 1945 i tempi erano maturi per nominare un sindaco espresso dall'Antifascismo.

Il Partito socialista propose al P.C.I. e alla D.C. di chiedere al Prefetto la nomina di Amodeo a sindaco. La proposta fu accolta, e presentata al Prefetto col sostegno dei tre partiti antifascisti.

Amodeo fu così nominato, nel novembre, sindaco di Sambuca, con una giunta composta da un democristiano, due socialisti e due comunisti. Fu quindi il primo sindaco della Liberazione.

La gestione Amodeo ebbe dell'inverosimile, non solo relativamente alle tradizioni amministrative di un paese di provincia del Sud, ma in senso assoluto.

Si accinse all'opera di sindaco con l'animo puro, ma anche talvolta spiacevolmente intransigente e assolutista, di un moralista d'una setta protestante.

Fu sindaco circa 4 mesi: dal novembre del 1945 al marzo 1946, quando le prime elezioni amministrative libere espressero una schiacciante maggioranza comunista, talché subentrò un sindaco di questo Partito.

In quattro mesi furono licenziati quattro impiegati, tra cui il segretario comunale (3): per inefficienza, per neghittosità, per gravi trascorsi fascisti, perché reputati superflui rispetto ai fini dell'attività comunale o per tutte queste cose assieme.

Ho citato questo fatto perché rende l'idea che della mansione di sindaco aveva Amodeo.

Licenziare in così breve tempo 4 persone, in un ente pubblico locale, richiedeva innanzitutto coraggio fisico e morale, soprattutto in tempi incerti e turbolenti: qual'erano quelli richiedeva poi eccezionali forza e prestigio morale per ottenere il sostegno della giunta ed essere ascoltati dall'autorità di tutela; richiedeva infine la capacità di stendere, per ogni proposta di licenziamento, un rapporto incontestabile ed inoppugnabile.

Nessuno dei quattro fu però licenziato per rappresaglia, cioè per i soli trascorsi fascisti. I fascisti efficienti e funzionali ai fini dell'Amministrazione non furono toccati.

E quando la commissione per l'epurazione chiese al sindaco di compilare un modulo sulle attività del principale boss fascista locale durante il ventennio, Amodeo gli passò il modulo, perché l'interessato se lo compilasse. E trasmise alla commissione il modulo così compilato.

Amodeo, sindaco, si riteneva investito d'una missione: moralizzare la vita pubblica e dare un contributo alla nascita di una società nuova. Questo ruolo voleva svolgere con una intransigenza che, a rivederla criticamente, può addirittura sembrare assurda: non esistevano infatti le condizioni oggettive per un impegno così intransigente.

Certo, era anche ambizioso, e sognava per sé un ruolo di rilievo che doveva trovare sbocco nel Parlamento nazionale. E ricordo che quando ci furono le prime elezioni regionali, nel 1947, e non fu candidato, non se ne dispiacque troppo: nel 1948 ci sarebbero state le elezioni nazionali, ed era a Roma che mirava.

Ma questa ambizione, benché intensamente vissuta, era così contenuta, così controllata, così condizionata da un profondo sentire morale (e, qualche volta, moralistico) da non consentirgli compromessi e transazioni.

Ma se i licenziamenti di personale inefficiente e/o superfluo caratterizzano emblematicamente la gestione Amodeo, tante altre cose si fecero in quei quattro mesi.

Fu varato un importante (per quei tempi e quelle possibilità) programma di lavori pubblici, con particolare riguardo alla viabilità comunale. I lavori venivano di norma concessi in economia, a lavoratori volenterosi e magari disoccupati, poiché in tal modo l'Amministrazione otteneva costi inferiori a quelli dell'appalto. E il sindaco

quotidianamente controllava l'esecuzione di questi lavori, come se venissero effettuati sulla propria proprietà: con zelo ed amore comparabili.

Ricordo mio padre redarguire operai lenti e neghittosi, e il timore che i medesimi avevano dei suoi sopralluoghi.

Fu un'esperienza che può apparire incredibile a chi non l'ha vissuta. Poi, con le elezioni del marzo 1946, subentrò Perrone, comunista, primo sindaco eletto da libere consultazioni, già confinato a Lipari.

Amodeo fu consigliere socialista nel nuovo consiglio.

CAP. XXI: PROFILO DEL NUOVO SINDACO, NINO PERRONE

Di Felice e di Pernicario Giuseppa; classe 1888, agricoltore, comunista.

Studiò sino a conseguire il diploma dell'Istituto agrario Castelnuovo di Salerno: curriculum scolastico di tutto rispetto, a quell'epoca, per una persona della sua condizione economica e della sua estrazione sociale.

Giovanetto, emigrò negli Stati Uniti d'America, da dove ritornò nel 1910 per esercitare il mestiere di contadino nel suo poderello di S. Giacomo.

Fu contadino fino alla fine dei suoi giorni, e sua dimora abituale fu la casa di campagna. Amò sempre dichiarare che si onorava di appartenere alla classe dei contadini, e questo suo «vezzo» era così noto in paese da essere stato riportato nella scheda biografica, che lo riguarda, della prefettura di Agrigento.

Non fece la guerra, perché non idoneo al servizio militare: aveva contratto negli U.S.A. una grave forma di pleurite, che gli lasciò per molti anni strascichi fastidiosi.

Fu onesto cittadino; gran lavoratore e grande chiaccherone. Lo interessavano la grande politica, i massimi sistemi: quando fu sindaco, dopo la liberazione, non mostrò idoneità a risolvere i piccoli e spiccioli problemi quotidiani, e il P.C.I. dovette rapidamente sostituirlo.

La scheda biografica della prefettura lo definisce di «espressione fisionomica truce», ma deve ammettere che «non è però capace di commettere atti inconsulti e comunque di agire contro le Autorità». Forse fu definito di espressione «truce» per via dei suoi discorsi apocalittici, messianici e sempre estremamente rivoluzionari: ma in realtà fu uomo mite (4).

Mio padre, che lo conosceva bene, sosteneva che Nino Perrone doveva discendere dagli Arabi, per la sua speciale attitudine ad evadere dallo spicciolo quotidiano, dalla concreta piccola realtà, per librarsi nei campi più ariosi dell'ideologia e della Rivoluzione. Non so se il richiamo agli Arabi fosse pertinente; ma certo che come un arabo nel deserto ha grandi spazi e molto tempo per pensare a Maometto e alle Urì del paradiso, in modo simile Nino nella solitudine di San Giacomo sognava catarsi generali e utopie vecchie e nuove.

Quand'ero ragazzo, talvolta accompagnavo mio padre, e ogni tanto capitava di incontrare Nino. I due si salutavano cordialmente, e si scambiavano sempre qualche battuta, tra il serio e il faceto. Nino si mostrava molto preoccupato della situazione mondiale, dei pericoli di guerra incombenti, dei focolai di crisi esistenti. E mio padre a rimbeccarlo: «Ma Nino, ti preoccupi tu che sei solo, e che dovrei fare io che ho quattro figli? Dai Nino, si aggiusta tutto!», concludeva scherzosamente mio padre!

Nino a questo punto salutava e andava via: erano due lunghezze d'onde diverse, quella di Nino e quella di Masi. La prima ancorata ad un pessimismo cosmico ed astratto, soprattutto in vecchiaia, che si perdeva lungo i sentieri di una generosa utopia e di una fantasia galoppante (araba, diceva mio padre); la seconda ancorata invece ad un ottimismo della volontà teso a risolvere i problemi quotidiani, con-

Rosario Amodeo

(continua a pag. 7)

speciale referendum

servizio a cura di Vito Maggio

11/12 GIUGNO: NETTA VITTORIA DEI NO

Ancora una volta il nostro centro si è imposto all'attenzione Siciliana per una serie di primati elettorali. I NO hanno raggiunto l'82,36 nel Finanziamento dei Partiti e il 90 nella Legge Reale. L'afflusso dei votanti è stato il più alto (78,6) della Provincia di Agrigento.

Le elezioni dell'11 e 12 giugno si sono concluse a Sambuca con un risultato chiaro ed indiscutibile: i NO hanno prevalso nettamente sui SI nelle votazioni per l'abrogazione della legge sul Finanziamento dei Partiti e della legge Reale. Ancora una volta il nostro centro si è imposto all'attenzione della Sicilia per una serie di «primati elettorali» che hanno superato i risultati del Referendum sul divorzio del 1974.

Ben 3.828 elettori hanno votato per il NO all'abrogazione della legge sul Finanziamento dei Partiti raggiungendo l'invidiabile percentuale dello 82,36, mentre nella Legge Reale i voti anti-abrogazionisti hanno superato il 90%. Anche la percentuale dei votanti (78,6) è stata considerevole ed ha rappresentato il più alto afflusso elettorale della nostra provincia.

Questi risultati non debbono, però, farci dimenticare l'atipicità di queste elezioni, cadute tutte d'un colpo sull'elettorato senza essere seguite da una adeguata informazione e da una sufficiente mobilitazione delle forze politiche locali. Prendiamo in esame gli aspetti più significativi della campagna elettorale. Chi ha vissuto in prima persona o da spettatore le passate elezioni conosce il clima che si respira a Sambuca; intriso di slogan, lanciati da infuocati altoparlanti, e di polemiche, a volte aspre, ma sempre civili.

Quest'anno, invece, tutte le operazioni si sono svolte in un clima troppo dimesso. A questo parziale interesse hanno contribuito diversi fattori. Fra i tanti annoveriamo la brevità della campagna elettorale, la difficoltà a spiegare nei dettagli agli elettori la legge Reale e, in ultimo, la limitata importanza che cittadini e forze politiche hanno dato ai 2 referendum.

Queste constatazioni non debbono, però, far pensare ad un'assenza totale delle forze politiche locali nel lavoro di orientamento dell'elettorato. Alcune iniziative qualificanti, soprattutto ad opera del PCI, sono state prese. I comunisti hanno al loro attivo, oltre a 2 assemblee in sezione riservate agli iscritti, due pubblici comizi che hanno aperto e chiuso la breve campagna elettorale, ed un lavoro di distribuzione di fac-simili in tutti i quartieri. Il PSI ha informato il proprio elettorato con 2 riunioni di iscritti nei locali e attraverso manifesti pubblici che invitavano a votare per il NO. La DC non ha questa volta preso alcuna iniziativa pubblica per orientare gli elettori.

Da registrare in ultimo, per dovere di cronaca, un comizio del partito Radicale ed un'iniziativa del PCI tendente a far svolgere unitariamente al PSI e alla DC il comizio di chiusura della campagna elettorale. La proposta non è stata accettata.

SCRUTINIO E BIRRA

Lunedì 12 giugno, ore 15,30. Da poco ha avuto inizio lo spoglio delle schede per il finanziamento dei partiti, ma l'allettante operazione richiama questa volta pochi «schiffarati». Le uniche previsioni sono incentrate sul campionato di calcio e sulla prossima partita Argentina-Italia.

Decido allora di andare al comune per assistere alla raccolta dei primi risultati elettorali. Il sindaco, tutto solo, mi riceve in maniche di camicia nel suo gabinetto. Arriva subito dopo la staffetta dei vigili urbani con alcuni dati definitivi e altre informazioni sulle operazioni in corso nelle varie sezioni. I primi risultati indicano chiaramente un netto orientamento per il NO. Si diffonde tra i presenti una certa soddisfazione irrorata subito da un buon sorso di birra Henninger. Squilla il telefono, il sindaco alza la cornetta.

— Pronto, sono il sindaco — Chi parla?

— Sono Ritacco; si conoscono i risultati?

— In un certo senso...

— Come andiamo?

— Nel referendum per il finanziamento siamo sul 60% (e intanto sorride).

— Buoni risultati.

— Ottimi direi, (e scoppia a ridere) perchè superano l'80%.

— Congratulazioni!

Trafelati arrivano Enzo Femminella e Lillo Lo Cicero, i due nuovi vigili urbani, con i risultati della 1ª e 3ª sezione riguardanti la Legge Reale. Le percentuali superano quelle sul finanziamento dei partiti di circa dieci punti. Il sindaco esterna il proprio entusiasmo ed invita i

presenti, per la verità pochi, a brindare con la fresca Henninger. Accettiamo l'invito, ma evitiamo di brindare dal momento che i bicchieri sono di carta.

I PAESI VICINI HANNO VOTATO COSI'

MONTEVAGO

Votanti 1.473 (58,96).
Finanziamento partiti: SI 657 (51,9) NO 614 (48,1).
Legge Reale: SI 402 (31,4), NO 883 (68,6).

MENFI

Votanti 6.370 (67,25).
Finanziamento partiti: SI 2.411 (41,1), NO 3.441 (58,9).
Legge Reale: SI 1.411 (24,4), NO 4.450 (75,6).

S. MARGHERITA BELICE

Votanti 3.441 (56,83).
Finanziamento partiti: SI 1.423 (47,7), NO 1.589 (52,3).
Legge Reale: SI 826 (27,8), NO 2.204 (72,2).

SCIACCA

Votanti 17.930 (73,95).
Finanziamento partiti: SI 9.728 (60,9), NO 6.327 (39,1).
Legge Reale: SI 6.821 (42,7), NO 9.245 (51,9).

RIBERA

Votanti 10.103 (69,15).
Finanziamento partiti: SI 4.124 (45,1), NO 5.005 (54,9).
Legge Reale: SI 2.932 (31,8), NO 6.277 (68,2).

FINANZIAMENTO PARTITI

	Voti	%
SI	746	17,64
NO	3.482	82,36
Totali	4.228	100

LEGGE REALE

	Voti	%
SI	413	9,73
NO	3.828	90,27
Totali	4.241	100

I VOTANTI A SAMBUCA

Elezioni	Numero votanti	% votanti
Referendum 1978	4.394	78,62
Referendum 1974	4.208	78,84

ANALISI DEL VOTO

I risultati elettorali del 12 giugno impongono alle forze politiche una attenta ed approfondita analisi. Proviamo da queste colonne ad analizzare, anche sommariamente, alcuni aspetti di queste elezioni. Prendiamo dapprima in esame l'afflusso alle urne. La percentuale dei votanti è stata la più alta della provincia di Agrigento ed è identica a quella avuta a Sambuca nel Referendum per l'abrogazione del divorzio. Nel 1974 ritornarono dall'estero per votare almeno 50 concittadini, mentre le forze politiche locali si adoperarono per recuperare i voti di circa 200 vecchietti infermi.

Dal momento che quest'anno solo 80 (cioè 1/3 dei 250) sono andati a votare, si deve concludere che l'afflusso alle urne è stato più positivo del 1974. Questo risultato non si può fare certo risalire ad una campagna elettorale rivelatasi nel complesso tiepida, ma ad un senso civico diffuso nella nostra popolazione e che ha trovato una chiara conferma in questa elezione.

Parecchia difficoltà si incontra, invece, nell'analisi dei risultati elettorali. Sambuca, il 12 giugno, si è riconfermata «un'isola» in mezzo ad un mare tipicamente meridionale. Le differenze tra i risultati siciliani (54,8% di SI per il Finanziamento dei partiti e 67,2% di NO per la legge Reale) e quelli Sambucani sono molto nette, e risultano pure marcate se paragonate a quelli dei paesi vicini. Si è tentati nell'effettuare l'analisi del voto di assegnare un ruolo importante all'elettorato del PCI, rivelatosi in ogni occasione compatto e il cui numero si aggira intorno al 60%.

Ma, dobbiamo confessarlo, non può essere la sola spiegazione valida dal momento che centri «rossi» di antica tradizione socialista (Raffadali, Ribera, etc.) e con un elettorato pure «granitico» hanno ottenuto risultati più modesti. I motivi del successo del NO vanno ricercati, oltre alla presenza compatta del PCI, anche nell'elettorato sambucense ben orientato politicamente, meno qualunquista che altrove e disposto a seguire gli indirizzi dei partiti politici. Solo così si possono spiegare i risultati positivi dei NO nei Referendum del 1974 e del 1978.

La Voce - storia

Questo articolo è una sintesi di un lavoro di Storia dell'Urbanistica, che può essere consultato presso la biblioteca comunale di Sambuca.

LO SVILUPPO STORICO - URBANISTICO DI SAMBUCA

PERIODO ARABO

E' costante tradizione di Sambuca che, all'ingresso dei musulmani in Sicilia, sull'estremità orientale di una collina a schiena d'asino, l'emiro saraceno Zabut edificò il castello che dal suo prese il nome di Zabut. Per la sua elevata positura, era in corrispondenza del castello di Giuliana e questo con quello di Caltabellotta (antica Triocala), col castello di Calatamauro, che veniva in corrispondenza con la città di Entella (1) (1-bis).

Un atto del 17-12-1722 in notar G. Grafeo porta una breve descrizione del castello di Zabut. Esso dice così: «In prospetto al piano della Chiesa Madre eravi una grande entrata con porta di legno bene inferrata, difesa avanti con grosso baluardo e muraglia; a man destra entrando, era l'ingresso della stanza addetta al castellano, indi seguivano le prigioni baronali, che davano comunicazione a "dammusi" sotterranei e trabucchelli simboli della barbarie feudale; seguiva la cappella con porta nel cortile dirimpetto a dove siamo entrati, sopra la quale ergevasi una torre merlata dirimpetto il castello di Giuliana; seguivano dalla parte di settentrione alcune muraglie pure murate e con saettere.

Ritornando al portone d'ingresso a man sinistra eravi una magnifica scala che conduceva negli appartamenti ove, fino alla famiglia Baldi, ampia dimora vi facevano i marchesi di Sambuca i quali poi di alcuni fabbricati ne fecero diverse concessioni enfiteutiche» (2).

La torre prospiciente Giuliana, di forma cilindrica, rimane in minime tracce di fondamenta a formare la base del tempio del belvedere, mentre un'altra torre è stata inglobata nel campanile della Chiesa Madre. La sagoma del castello, distrutto completamente nel 1837, si individua ancora sulla parte più alta della collina e sulla fiancata occidentale dove si arrocca la Chiesa Madre. Rimane, più o meno intatto, il vecchio casale sorto come insediamento rurale ai piedi del castello, con le sue strettissime vie chiamate «vanedde», che piegandosi in un zig-zagare da labirinto ora si restringono permettendo il passaggio di un solo uomo, ora si allargano formando degli ampi cortili.

In questo intersecarsi di vicoli, in cui è facile smarrirsi ma anche per chi è nato fra essi, difendersi, si accede da due passaggi coperti.

DALL'XI AL XIV SECOLO

Quindi un tempo Sambuca fu, senza dubbio, sotto la dominazione araba, cosa che si deduce anche dal nome di Sambuca Zabut che il comune mantenne dal 1861 al 1923. Tuttavia non possiamo sapere con certezza quando sia cominciata e terminata questa dominazione, nè abbiamo documenti per conoscere le vicende di Sambuca prima del secolo dodicesimo (3). Probabilmente essa venne in potere del conte Ruggero assieme a Sciacca, Caltabellotta ed altri luoghi abitati della zona, nell'anno 1087, dopo l'occupazione di Girgenti, insieme con Platani ed altri castelli (4).

Guglielmo II il buono fondò nel dodicesimo secolo l'Abbazia dei benedettini in Monreale, trasformata nel 1182 in arcivescovado, al quale assegnò vari beni tra cui, nel 1185, il casale di La Chabuca o Zabut insieme ai casali di Senurio, Giuliana, Comicchio, e Adragno (5).

All'inizio del quattordicesimo secolo, Sambuca fu donata dagli arcivescovi di Monreale a Pietro Lancia, che, nel censimento del re Federico, si dice signore di Naro, Caltanissetta, Delia e Sambuca (6). Sua figlia Cesarea reca il feudo della Sambuca all'infante G. D'Aragona, suo consorte, figlio di Federico II. Nel periodo che

va dall'XI al XIV secolo, il paese si espanse in direzione sud-ovest, secondo l'andamento della collina, probabilmente sino al limite segnato dalle regie trazzere che cominciano a formarsi sotto il governo spagnolo, per lo più su tracciati esistenti.

IL XV SECOLO

All'inizio del XV secolo la baronia di Sambuca è in possesso di Raimondetto Peralta (discendente di Eleonora D'Aragona e G. Peralta) che prestò servizio militare sotto re Martino. Raimondetto Peralta vende, ottenuto il privilegio dal re Alfonso, nel 1448 la baronia di Sambuca a Federico Ventimiglia barone di Tripi dal quale passa a Federico Abbatellis nel 1485; successivamente viene rivendicata da Carlo de Luna Peralta che la vende a Pietro e G. Liberto di Bologna nel 1491 (6). Nel XV secolo è riscontrabile un improvviso incremento della popolazione sambucense e un conseguente notevole sviluppo urbanistico, a causa del riversamento nel casale di Zabut degli abitanti dei casali limitrofi, distrutti verso il 1410 dalle guerre per la successione al trono fra Bernardo Caprera, il gran giustiziere del regno, e la regina Bianca vedova di Martino il Giovane (7).

Nella contrada Adragna vi è una rocca che conserva ancora il nome di Rocca Battaglia e ancor rimane il motto «per una femmina si sfici Dragna». Così, accresciuta la popolazione e ampliato il casale di Zabut, esso fu detto terra o università della Sambuca (8).

Questo nome probabilmente deriva da quello di Zabut, trasformato in La Chabuca, quindi in Sambuca (9).

Nel XV secolo è il quartiere artigianale situato nella zona sud-occidentale, con le vie che conservano ancora nomi di mestieri (via Cordari, via Schioppettieri, ecc.).

IL 1500 E IL 1600

Nel 1531 si introduce nel possedimento di Sambuca Salvatore Baldi Mastrantonio barone di Aci, il cui nipote Nicolò Baldi Mastrantonio e Centelles diventa nel 1574 il primo marchese di Sambuca. Nel 1666 il marchesato di Sambuca passa a Pietro Beccadelli di Bologna, principe di Camporeale e rimane alla famiglia Beccadelli sino al secolo scorso.

Il 1500 ed il 1600 vedono la costruzione di parecchi nuovi edifici, sia ecclesiastici che civili: la maggior parte delle chiese, tutti i conventi (di cui due fuori dell'abitato, quello dei Cappuccini e dei P.P. Riformati), l'ospedale e l'orfanotrofio sorgono in questo periodo di fervore costruttivo, che comincia a vedere l'apertura dell'attuale corso principale, chiamato allora «strata grande», con un processo che è por-

tato a compimento nei secoli successivi, soprattutto nell'800, in cui vengono costruiti nuovi palazzi e ristrutturati quelli tardo-quattrocenteschi (10). Dal 1700 ai nostri giorni. Altre vie preesistenti nell'ambito di questa trasformazione costruttiva, vengono rettificata ed allargate, per esempio Largo S. Michele creato nel 1720 per favorire l'uscita della processione del Crocifisso (11). Nel 1861, il municipio fece aprire una grande via che mette in comunicazione l'abitato con la nuova via rotabile provinciale che porta a Misilbesi. La nuova via fu chiamata via Libertà; nel 1875 ad essa fu aggiunta un'estensione di terreno sulla quale si formò una piazzetta che già d'allora si voleva trasformare in villa comunale, che in effetti si realizzò successivamente.

Un altro intervento esemplificativo, da riconnettere agli interventi ottocenteschi è la creazione (1967) dell'attuale Piazza della Vittoria sul luogo dell'ex convento benedettino di S. Caterina, incamerato nel 1866.

Come abbiamo già detto, dopo l'unità d'Italia, il paese si chiamò Sambuca-Zabut, nome cambiato nel 1923 in quello di Sambuca di Sicilia.

Naturalmente, come nei secoli precedenti, anche nel nostro continuano le trasformazioni urbanistiche positive o negative che siano. Molte case del centro storico sono state abbattute per ricostruirne sul posto altre più confortevoli, fenomeno questo generale nel meridione, alimentato dal ritorno degli emigranti al loro paese d'origine.

Nel periodo antecedente al terremoto del 1968, il paese continua ad espandersi in direzione nord-ovest ed ovest, direzione obbligata dalla situazione topografica del paese, circondato da scarpate a nord ed a nord-est.

Il maggiore sviluppo urbano si constata dopo il gennaio del 1968 con la ricostruzione nella zona di trasferimento situata ad un chilometro circa dal centro abitato verso nord-ovest (piano I.S.E.S.) e con la ricostruzione in sito che trasforma ancor di più il volto del paese, già cambiato negli anni cinquanta con la demolizione dell'antica chiesa di S. Giorgio e di altre antiche costruzioni. Vengono demolite altre chiese (chiesa dei Vassalli e chiesa di S. Antonino); viene restaurato il teatro comunale; i vicoli saraceni perdono la loro caratteristica con l'eliminazione dell'acciottolato, che ricopriva, quasi tutte le vie del paese.

Il recente Piano particolareggiato prevedeva, prima delle osservazioni del consiglio comunale, la demolizione di altre chiese e corpi di fabbrica per la creazione di parcheggi e nuove vie.

Importante, al fine di visualizzare il graduale sviluppo del comune di Sambuca, è l'esaminare il suo andamento demografico.

Sotto Carlo V nel 1547, Sambuca contava 845 fuochi e poco dopo nel 1595 (sotto

Filippo II) 5317 abitanti; nel 1651, sotto Filippo IV, contava 1.183 case e 5.576 abitanti. Nel 1713 si enumeravano 1.568 case e 4.655 cittadini, divenuti 8.728 nel 1798, 8.171 nel 1831; quindi 8.892 nel 1861, 10.748 nel 1901 e 11.138 nel 1911 (12). Si constata, cioè, un graduale aumento demografico, tranne nei periodi 1651-1713 e 1798-1931, in cui si ha un decremento. Dal massimo raggiunto nel 1911, la popolazione ridiscende sino a stabilizzarsi sugli attuali 7.500 abitanti, al contrario di ciò che avviene per lo sviluppo urbanistico gradualmente in aumento.

NOTE

(1) Parlano del castello e casale di Zabut come nucleo originario di Sambuca, il Pirro (Sicilia Sacra, Palermo 1733), il Fazello (Le due decche dell'istoria di Sicilia, Palermo 1628), l'Amico (Dizionario topografico della Sicilia, tradotto dal Di Marzio, Palermo, 1855), lo Scaturro (Storia della città di Sciacca, Napoli 1923).

(1-bis) Secondo la studiosa A.M. Schmidt l'emiro Sabut sarebbe soltanto un personaggio che la fantasia popolare ha voluto fondatore del castello, quindi del casale; l'attuale Sambuca sarebbe stato originariamente il qasr Ibn Mankud, ricordato da Edrisi (tradotto dall'Amari). [A.M. Ciccio Schmidt, La fortezza di Mazzallaccar, Bollettino d'arte, 1977].

(2) Documento riportato dal Giaccone in Zabut, notizie storiche del castello di Zabut e suo contiguo casale, Sciacca 1932 e dallo Scaturro, cit.

(3) Se si accetta la tesi della Schmidt, il castello ed il contiguo casale risalirebbero precedettero la conquista normanna, in cui l'isola era travagliata da lotte intestine fra varie fazioni, che il barbaro Ibn Mankud riuscì a consolidare il proprio predominio su un vasto territorio che da Mazara giungeva oltre Sciacca (M. Amari Biblioteca arabo-sicula Torino-Roma 1880; A.M. Ciccio Schmidt, Sambuca araba su Rotary Club Sciacca 1975).

(4) I. Scaturro cit.

(5) Il privilegio con il quale il casale, il chiamato La Chabuca, ma anche Zabuth (Lello, Descrizione del real tempio e monastero di Santa Maria Nuova in Monreale 1596), viene concesso alla chiesa di Monreale, è riportato dal Carufi, Catalogo illustrato del tabulario di Santa Maria Nuova in Monreale, Palermo 1902. E' questo il primo documento riguardante Sambuca.

(6) V. Amico cit.

(7) Storia di Sicilia. Di Blasi.

(8) G. Giaccone cit.

(9) G.B. Caruso, scrive: «Sambuca trasse nome da una specie di organo o macchina», alludendo molto probabilmente al castello (Caruso, Biblioteca storica regni Siciliae, 1719).

(10) V. Amico, che scrive nel 1757, dice: Un'ampia via del tutto retta divide da capo a fondo Sambuca... divisa ad angoli retti da altra più breve da settentrione a mezzogiorno».

(11) S. de Ruberto, Sambuca Zabut e la Madonna dell'Udienza, Napoli 1904.

(12) V. Amico cit.; Giaccone cit.

Assicurarsi è un obbligo
Assicurarsi bene è un dovere

Compagnia Tirrena

di Capitalizzazioni
e Assicurazioni

Soc. per az. - Cap. soc. L. 3 miliardi
interamente versato - Fondi di
Garanzia e Ris. Tec. e Patr. al 31 di-
cembre 1969 Lire 42.407.632.480 -
Iscr. Reg. Soc. Tribunale di Roma
numero 1859/45

● Massima assistenza

● Perizie in loco
ogni martedì

● Rilascio a vista
di polizze
e contrassegni

AGENZIA

Corso Umberto I, n. 15
Sambuca di Sicilia (AG)

CASE
PREFABBRICATE

Sicurezza antisismica

STEFANO
CARDILLO

Via Nazionale - Sambuca di S.

Nel pubblicare il Regolamento per il rinnovo delle cariche della Cantina Sociale di Sambuca, vogliamo fare delle considerazioni sulla validità delle Cantine, nel quadro dello sviluppo viti-vinicolo siciliano.

E' ormai ampiamente riconosciuto che lo sviluppo del vigneto in Sicilia non avrebbe raggiunto le dimensioni attuali se non ci fosse stata la presenza determinante delle Cantine Sociali, che rappresentano una delle forme più intelligenti di cooperativismo agricolo e un validissimo contributo alla qualificazione del prodotto vinicolo.

In questi ultimi dieci anni, in cui la diffusione del vigneto, soprattutto nell'agrigentino, ha consentito ammodernamenti dei sistemi di coltura e aumento del reddito dei contadini, gli sguardi di gran parte degli operatori agricoli, e segnatamente dei piccoli contadini, si sono appuntati di preferenza su quella speciale forma di cooperazione che è la Cantina Sociale, che consente il pronto ammasso del prodotto, la sua lavorazione, qualificazione e commercializzazione.

Le Cantine Sociali, oggi, ispirano una meritata fiducia, sia come mezzo di garanzia ai soci contro gli speculatori e i commercianti senza scrupoli, sia come fonte di economia, sia infine per quella diretta partecipazione che ogni singolo socio prende alle forme di gestione della «Cantina», del suo controllo e della sua vita continua.

Ogni Cantina vive nella misura in cui ogni socio è convinto di essere parte interessata, insieme agli altri soci, ai locali, ai macchinari, al fine sociale e a tutte le iniziative economiche della Cooperativa.

In questo spirito si colloca il Regolamento per il rinnovo delle cariche sociali nella Cantina «Sambuca di Sicilia».

Caratteristica fondamentale di tale regolamento è quella di consentire al socio di partecipare in forma diretta ed autenticamente democratica al rinnovo delle cariche sociali, segnalando prima e votando poi i soci che si ritengono idonei a ricoprire le cariche sociali. Altra caratteristica è quella di consentire la continuità amministrativa, in quanto il Consiglio di Amministrazione viene parzialmente rinnovato e non totalmente.

Per rendere più efficace il sistema, per garantire la segretezza delle segnalazioni, suggeriamo agli amministratori di staccare nel foglio dove sono scritti i nomi dei soci segnalati per ricoprire le cariche sociali, con un taglio di forbici, la firma del socio segnalatore, in modo che questi resti non identificato e ciò non perché i soci segnalati non siano onorati della segnalazione, ma per essere liberi di negare eventualmente la segnalazione (senza con ciò destare rivele e rancori) a quei soci facinorosi che solitamente aspirano alle cariche sociali per distruggere l'attività della Cantina.

N.L.

Regolamento per il rinnovo delle cariche sociali della Cantina Sociale "Sambuca di Sicilia"

(Approvato dall'Assemblea ordinaria dei Soci del 25 giugno 1978)

CAPITOLO I — Elezione del Consiglio di Amministrazione

1) Il Consiglio di Amministrazione, almeno un mese prima del rinnovo delle cariche, invierà a tutti i Soci un modulo da riempire.

2) In esso ogni Socio dovrà segnalare tre nominativi per la composizione della lista del Consiglio di Amministrazione.

3) Il modulo dovrà essere restituito, compilato, entro e non oltre il quindicesimo giorno dalla data di spedizione.

4) Entro i cinque giorni successivi alla scadenza dei termini, in seduta ordinaria, il Consiglio di Amministrazione compilerà la graduatoria dei nomi segnalati che sarà a disposizione dei Soci presso la sede sociale.

5) Fra i nominativi più segnalati, saranno scelti da tre a sei Soci a completare la lista che il Consiglio di Amministrazione uscente proporrà all'Assemblea.

6) La lista con i nove nominativi di Soci sarà sottoposta all'Assemblea per la votazione.

Ogni Socio presente o delegato che accetta la lista proposta, può restituire la scheda piegata anche senza alcun segno.

Il votante che non approva la presenza di uno o più candidati inseriti nella lista, ha la facoltà di depennare il o i nominativi suddetti sostituendoli con altro o altri di suo gradimento fino ad un massimo di nove.

7) Ai fini dello scrutinio saranno giudicate valide le schede:

- a) che sono senza alcuna cancellatura o segno;
- b) che sono con nomi cancellati e sostituiti da altrettanti nomi;
- c) che sono con nomi cancellati e non sostituiti da altri.

Saranno nulle le schede:

- a) che portano segnati più di nove nomi;
- b) che portano cancellati tutti i nomi senza alcuna sostituzione.

CAPITOLO II - Elezione del Collegio Sindacale.

1) Il Consiglio di Amministrazione in carica richiederà, nello stesso modulo inviato per la richiesta dei nominativi di cui al Capitolo I, la segnalazione di un nominativo, anche non Socio, per la composizione del Collegio Sindacale; segnalazione che avverrà nei termini di presentazione di cui al capitolo precedente.

2) Fra i nominativi più segnalati saranno scelti e proposti all'Assemblea dei Soci tre nomi quali Sindaci effettivi e due nomi quali Sindaci supplenti.

3) La lista composta da tre candidati proposti alla carica di Sindaci effettivi e da due alla carica di Sindaci supplenti, sarà votata dalla Assemblea dei Soci per la scelta finale.

4) Ogni Socio presente o delegato che condivide la lista presentata, apporrà la lettera «P» dietro al nome che sceglie per Presidente del Collegio Sindacale.

Il votante ha la facoltà di sostituire uno o più nominativi con altrettanti nomi di Soci o non Soci.

5) Non saranno valide le schede che riporteranno segnati più di tre nomi per i Sindaci effettivi e oltre due nomi per i Sindaci supplenti.

Saranno eletti a comporre il Collegio Sindacale:

a) alla carica di Presidente colui che riporterà più voti con la lettera «P» seguente il suo nome purchè sia fra i tre eletti quali Sindaci effettivi;

b) alla carica di Sindaci effettivi gli altri due che con il Presidente hanno riportato più voti;

c) alla carica di Sindaci supplenti i due che hanno riportato più voti per questa carica.

CAPITOLO III - Elezione del Collegio dei Proviviri.

1) Il Consiglio di Amministrazione in carica richiederà, nello stesso modulo inviato per la richiesta dei nominativi di cui ai capitoli I e II, la segnalazione di un nominativo, Socio o non Socio, per la composizione del Collegio dei Proviviri che avverrà nei termini di cui al capitolo I.

2) La lista con tre nomi, scelti fra i più segnalati, sarà sottoposta all'Assemblea dei Soci per la votazione.

3) Ogni Socio presente o delegato che accetta la lista proposta può restituire la scheda piegata senza alcun segno.

Il Socio votante ha la facoltà di depennare uno o più nominativi sostituendoli con altrettanti nomi fino ad un massimo di tre.

4) Saranno valide le schede in cui figurano segnati non oltre tre nomi.

5) Saranno eletti a comporre il Collegio dei Proviviri i tre nominativi che avranno riportato più voti nello scrutinio finale.

CAPITOLO IV - Norme comuni alle elezioni delle cariche.

1) In caso di mancata restituzione, da parte dei Soci, del foglio con le segnalazioni richieste, il Consiglio di Amministrazione uscente provvederà ad approntare le liste da sottoporre all'Assemblea dei Soci.

2) In caso di parità di voti risulterà eletto il candidato meno giovane.

3) La proclamazione degli eletti avverrà dopo che gli stessi avranno sottoscritto l'accettazione.

4) Nel caso che uno o più eletti a ricoprire la carica non accettasse, saranno interpellati i successivi secondo la rispettiva graduatoria dei non eletti.

5) In caso di incompatibilità con i componenti il Collegio Sindacale, di uno o più Consiglieri, verrà nominato colui che seguirà in graduatoria.

6) Nella compilazione delle liste e nella nomina degli eletti si dovrà tenere conto delle norme statutarie e delle vigenti Leggi.

ARREDAMENTI PER UFFICI

Macchine Elettro - Contabili
Programmate I.V.A.

**CORRENTI VITTORIO
LAGOMARSINO**

Filiale Largomarsino:
Tel. (095) 374.007 - 373.989

Via Alcide De Gasperi, 79
C A T A N I A

Recapito Sambuca di Sicilia:
Corso Umberto I, 147

Tel. 411108

Greco Palma in Scardino

LAMPADARI - REGALI - MOBILI

Tutto per la Casa

CUCINE COMPONENTI L A M F

Lavori Artigianali

Via G. Marconi, 47

SAMBUCA DI SIC.

'Dici l'anticu, Proverbi, usi e costumanze Sambucesi

a cura di FRANCO LO VECCHIO

1) «Un scùitari lu cani chi dormi». Non nuocere il cane che dorme.

2) «Un pùnciri lu seccu 'ntà muntata». Non punzecchiare l'asino in salita.

3) «Un jecari paglia 'ncapu lu focu». Non buttare paglia sul fuoco.

Questi tre detti proverbiali ammoniscono coloro i quali hanno nell'animo la tentazione di provocare chi apparentemente sembra tranquillo e che molestato potrebbe manifestarsi pericoloso.

4) «Metti lu pani ali denti chi la fami si risenti». Metti il pane fra i denti che ti viene l'appetito.

Oltre ad esprimere il significato letterario questo proverbio invita chi non è predisposto ad una determinata cosa ad iniziarla, anche se l'azione possa sembrare ardua.

5) «Gabbu u 'nti fari e meraviglia nò, chi lu gabbu arriva e la stima nò». Non ti fare cattivo concetto e meraviglia (degli altri), che l'inganno ti accade e l'imprecazione no.

Questo proverbio sentenzioso ammonisce coloro che ritenendosi infallibili sono indotti a scendere dal proprio piedistallo perché, a volte, il caso vuole che ne risultino il contrario.

6) «Tantu la quartara vò all'acqua fina a quannu si rumpi o si sciacca». Tanto la brocca va all'acqua finché si rompe o si fende.

Tanto si continua a sbagliare finché poi si finisce per pagare tutti gli errori commessi.

7) «Sia bonu lu vinu e si lu bicchieri è di cornu u 'nci fà nenti». Sia buono il vino e se il bicchiere è di corno non importa.

Sia buono il contenuto e se esso manca di certe etichette non importa.

8) «La pecura chi fà: "mmè" perdi lu mucconi». La pecora che bela perde il biccione.

Coloro che fantasticano o chiacchierano troppo, senza badare ai vari pericoli della realtà, non ottengono niente o meglio finiscono per non realizzare nulla.

9) «Mettiti cu li meglio di li toi e appizzaci li spisi». Mettiti con chi è meglio di te e perderai le spese.

Avvicinati, alleati con coloro che meglio si addicono alla tua persona, ai tuoi ideali, ed eviterai guai.

10) «A ziti e a vattiatu un si cci vò senza 'mmitati». A matrimoni e a battesimi non ci si vò senza essere invitati.

Questo ammonimento non vale soltanto per le cerimonie ma anche per tutti quei luoghi in cui non si è stati invitati o non si è graditi.

11) «Quannu lu mulinaru si sciàrra, guardativilli boni li visazzi». Quando il mugnaio bisticcia, guardatevi bene le bisacce.

Quando qualcuno crea confusioni, imbrogli, litigi ecc. ecc., sappiate discernere il bene dal male, il falso dal vero, e quindi difendere se stessi dai falsi pretesti.

12) «Meglio lu tintu canuscitu, ca lu bonu a canusciri». Meglio il cattivo conosciuto, anziché il buono da conoscere.

Generalmente questo modo di dire viene

detto quando qualche esponente del potere copre o sta per lasciare una certa carica, che sia essa politica, religiosa, amministrativa, giudiziaria, scolastica ecc., e ammonisce a non fidarsi tanto dell'ignoto bensì di ciò che già si conosce. Talvolta, infatti, si finisce col sostituire il peggio col peggio.

13) «'Nni la pignata soecu cci metti cci trovi». Nella pentola ciò che ci metti ci trovi.

14) «Cu simina ventu raccogli tempesta». Chi semina vento raccoglie tempesta.

All'esame dei risultati delle azioni ciò che hai fatto in bene ti darà bene, viceversa se operi male raccoglierai i frutti del male.

15) «Lu sinnacu ci dissi ali fimmini boni: "Lu tempu si piglia comu veni"». Il sindaco disse alle buone donne: «Il tempo si prende così come si presenta».

Il Sindaco in genere non può accudire a tutte le richieste dei suoi concittadini e così sempre rimanda al domani con promesse e buone parole.

Ex gioco dei bambini e, ormai scomparso del tutto, è la filastrocca che faceva comari due bambini e:

I bambini giocando si facevano comari facendo quanto segue: si tenevano stretti per mezzo del dito mignolo di entrambi e dicevano la seguente filastrocca:

«Cumari chiti, chiti,
cumari dunnì itì?
Cumari vaju all'acqua,
cumari u 'nci 'nnè
cumari vutati arrè.
Cumari pidicuddu
quannu mangiu u 'mmogliu a nuddu,
quannu allesto di mangiari
voglio a tutti li mè cumari».

«Comare chiti, chiti,
comare dove andate?
Comare vado all'acqua (cioè alla fontana),
comare non ce n'è,
comare tornate di nuovo.
Comare

quando mangio non voglio a nessuno,
quando finisco di mangiare
voglio tutte le mie comari».

Alla fine di questa filastrocca si tiravano un capello ciascuno, li univano e li soffiavano al vento; questo gesto finale consacrava le due comari, che solevano imitare le comari di San Giovanni (cioè quelli di battesimo).

Lo Vecchio Francesco

(2. - continua)

FRANCESCO GANDOLFO

RICAMBI AUTO
E AGRICOLI
ACCUMULATORI
SCAINI
CUSCINETTI RIV

Sambuca di Sicilia
C. Umberto I, 40 - Tel. 41198

ADDOBBI PER MATRIMONI E TRATTENIMENTI,
CESTE DI FIORI, OMAGGI FLOREALI, GHIRLANDE

PIANTE E FIORI ANGELA PULEO

Corso Umberto I, n. 65 - Tel.: 41586 - abitaz.: 41118

SAMBUCA DI SICILIA

Tommaso Amodeo

(continua da pag. 3)

creti, terra terra, di una numerosa e costosa famiglia.

Tale era l'uomo che i fascisti di Sambuca proposero per l'ammonizione il 2 dicembre 1926: ebbe più buon senso la Commissione provinciale per l'ammonizione, che pronunziò ordinanza di non luogo, non esedendo il Perrone considerato pericoloso.

Ma il Fascio di Sambuca non demordeva facilmente, e il 17 gennaio 1927 lo fa diffidare dall'Arma. Dopodiché, comincia ad agitarsi proponendone il confino. Che viene proposto dalla tenenza dei CC di Menfi il 3 dicembre 1927 perché Perrone «è capace di commettere qualunque attentato politico» ed inoltre ha organizzato «passeggiate campestri e banchetti ove venne inneggiato Lenin, la Russia, la Francia ed il comunismo» (5).

Ancora una volta sono gli organi centrali a moderare lo zelo dei fascisti locali: ed infatti il Ministero restituisce la proposta di confino facendo rilevare la contraddizione tra la scheda biografica della prefettura («non è capace di commettere atti inconsulti») e la proposta della tenenza di Menfi («capace di commettere qualunque attentato politico»).

Ma i fascisti di Sambuca non si lasciano confondere dal buon senso del Ministero, e, dopo mesi di pressioni, ottengono che, il 26 aprile 1928, il tenente Marcucci, comandante la tenenza di Menfi, riproponga il confino. Senza però riuscire a citare un fatto specifico, né a fornire circostanze emerse a carico del sovversivo incriminato, così come aveva richiesto il Ministero.

Questa volta è la prefettura a rimangiarsi la precedente propria scheda biografica e ad affermare che, «da ulteriori minuti accertamenti, anche a mezzo di organi fiduciari dell'Ufficio Politico» (i soliti fascisti locali e le solite spie) il Perrone «risulta effettivamente pericoloso».

Viene arrestato il 20 giugno e, nella seduta del 23 giugno 1928, la Commissione provinciale lo condanna a 5 anni di confino.

Ma, pochi giorni dopo, il medico delle carceri rilascia un certificato in cui afferma che il Perrone, afflitto da pleurite, non può sopportare il regime del confino.

Il medico provinciale conferma. Il prefetto di Agrigento (Sacchetti: più tardi arriverà Miglio, e sarà molto peggio) propone al Ministero la commutazione del confino in ammonizione.

Giustamente replica Bocchini, capo della polizia: lo aveva appena condannato, e già volete liberarlo! Mi invii un rapporto motivato per S.E. Mussolini. Cosa che Sacchetti fa il 24 agosto 1928.

Controreplica il Ministero: mi avete detto che Perrone è «capace di commettere qualunque attentato politico»; è sufficiente l'ammonizione nei confronti di tale individuo?

A questo punto il prefetto fa marcia indietro, anche per le pressioni dei fascisti locali, preoccupati che la commutazione del confino faccia «cattiva impressione nel pubblico».

Intanto Nino è in carcere, ad Agrigento. Il padre ne chiede il trasferimento immediato al confino, giudicato più salubre per la malattia del figlio. La risposta ritarda: il padre scrive a Mussolini, da Palermo (la diffidenza per l'ufficio postale di Sambuca era generale!) per implorare il trasferimento del figlio che «da più di tre anni era diventato fervente fascista».

Finalmente il 4 ottobre Bocchini dispone la traduzione a Lipari.

Da Lipari Nino chiede a più riprese alle Autorità una integrazione della mazzetta per curarsi meglio. Fu normalmente concessa, in ragione di L. 2 al giorno. Chiede anche un trasferimento in una località montana per curarsi la pleurite in un clima più confacente: ma in questo non fu accontentato. Chiese anche il proscioglimento, ma sempre per motivi di salute, per curarsi meglio, restituito «all'aria balsamica dei suoi monti e alle cure dei propri familiari». E neanche in questo fu esaudito. Ma non interpose appello, non ritardò mai; non implorò né supplicò provvedimento di clemenza.

Lo fece il padre in una lettera al duce del 7 settembre 1929 nella quale il povero vecchio Felice «si genuflette ai piedi» di Mussolini; lo «implora devotamente di una

grazia immensa»; chiede grazia al «Potentissimo Duce, generoso padre degli afflitti, Padre Buono, grande e magnanimo cuore, pura e candida anima di generoso Benefattore» promettendo «la più intensa riconoscenza di fervente Fascista. Alalà».

Il prefetto di Agrigento espresse parere negativo, e la supplica di Felice passò agli atti del Ministero senza seguito (6).

Il 16 maggio 1931, dopo circa 3 anni di carcere e confino, Bocchini, per Mussolini, dispone la liberazione condizionale.

A Sambuca, non si occupa più di politica: «risiede in permanenza nelle campagne di sua proprietà» e tiene «atteggiamento favorevole al Regime», talché, il 16 febbraio 1934, il prefetto ne propone la radiazione dall'albo dei sovversivi.

A proposito di queste radiazioni, va detto che venivano proposte quasi sempre: sia perché, di norma, i confinati liberati effettivamente rinunciavano a continuare un'attività di militanza; sia perché le autorità di polizia dovevano dimostrare che il provvedimento di confino era effettivamente servito a spegnere il potenziale focolaio di sovversione.

In realtà, chi era antifascista, tale restava, e il 26 luglio 43 si ritrovarono quasi tutti sulla breccia; ma alcuni, e tra questi Nino, tornarono a parlare di politica anche prima del 25 luglio.

Così, il 31 marzo 1942 il Ministero dispone che Nino sia sottoposto ai vincoli dell'ammonizione, mentre il 16 aprile successivo il prefetto di Agrigento scrive al Ministero che «a seguito di indagini esperite dall'Ovra è risultato che l'ex comunista schedato Perrone Antonino aveva preso contatto con un elemento sovversivo di Palermo» e che «nell'interrogatorio eseguito egli professò apertamente la sua fede comunista e nella perquisizione domiciliare vennero rinvenute pubblicazioni comuniste».

Ancora l'8 luglio 1943 (gli Americani stanno sbarcando a Gela!) il questore di Agrigento, Dalogli, chiede agli organi superiori se Nino «possa beneficiare del condono disposto in occasione del ventennale».

Povero Dalogli, la risposta non poté più arrivarli!

Rosario Amodeo

(8. - continua)

NOTE

(1) Cfr. testimonianze di Domenico Cufaro sul quotidiano della sera «L'Ora» di Palermo del 27 aprile 1971 e su «La Voce di Sambuca» del marzo-aprile 1972.

(2) Lo scontro politico tra i due fratelli, nel primo dopoguerra, cui precedentemente ho accennato, seppur ci fu, non lasciò tracce negative nei loro rapporti, o, almeno, io mai ebbi a rilevarne.

(3) Era l'Avv. Felice Giaccone, lo stesso segretario comunale che 17 anni prima, nel 1928, era stato uno dei tre che, con la loro deposizione, avevano fatto respingere il ricorso di Amodeo contro la sentenza di assegnazione al confino. Mio padre non poteva saperlo, poiché solo da un paio d'anni gli archivi sono aperti. Ma, certo, vien fatto di pensare alla nemesi.

(4) L'aggettivazione negativa della fisionomia dei sovversivi, soprattutto se comunisti, doveva essere una mania della Polizia. Così, se la fisionomia del Perrone fu definita «truce», quella di un altro confinato, Toni Gulotta, fu definita «scaltra».

(5) Questa di effettuare protestuose gite in campagna per andare a parlare di politica è un'accusa rivolta anche a Toni Gulotta. Accusa grave, secondo i fascisti locali, anche perché spesso in queste gite, soprattutto dopo aver mangiato e bevuto, si cantavano inni sovversivi.

(6) I confinati, e i loro congiunti, non sapevano che queste suppliche erano di norma inutili. Se lo avessero saputo, si sarebbero risparmiati tante umiliazioni. In realtà, da un punto di vista burocratico, la macchina di riesame del caso veniva messa in moto quasi tutte le volte che un interessato lo chiedeva. Ma poi il Regime finiva col liberare il confinato solo quando lo riteneva opportuno rispetto ai propri fini. Non prima. Perciò, in conclusione, supplicanti e non finivano con l'averlo lo stesso trattamento.

PROGETTARE

(continuazione da pag. 1)

Ma perchè lo sviluppo economico non sia legato alla semplice sopravvivenza odierna, occorre prevedere, nel futuro, delle iniziative che diano ampio spazio alle risorse locali e che consentano l'occupazione dei giovani.

Questo significa puntare a Sambuca di Sicilia sull'agricoltura, su un tipo particolare di industria (legata all'agricoltura) e sul turismo. Pensare alle industrie chimiche e alle ciminiere inquinanti è utopistico.

Puntare sull'agricoltura significa rimodernare le aziende di piccola e media estensione, che sono le aziende più diffuse a Sambuca. Rimodernarle significa dotarle dei necessari mezzi meccanici, che possono essere oggi acquistati con le facilitazioni offerte dalla Regione agli agricoltori come singoli o, meglio, come associati in cooperative. Dalla gestione in cooperativa dei mezzi meccanici si potrà arrivare, nel tempo, alla gestione in comune dei terreni, essendo economicamente più redditizia la larga estensione della azienda agricola.

Occorre inoltre realizzare urgentemente l'elettificazione nelle campagne, come prevede una recente legge approvata dall'Assemblea Regionale Siciliana.

Accanto a questa nuova organizzazione dell'agricoltura potrebbero prevedersi forme particolari di industria legata all'agricoltura e alla zootecnia: sericoltura, allevamenti vari di animali (polli, conigli, suini, ovini, bovini), caseificio (puntando inizialmente sulla qualificazione del pecorino sambucese), oleifici, pastifici ecc.

Come in tutte le attività umane, anche e principalmente in quella agricola, la formazione dell'uomo ha interesse fondamentale.

Occorre pertanto prevedere scuole di qualificazione per agronomi, meccanici agrari, operatori, assistenti tecnici agrari, contabili di azienda ecc.

A questo punto duole registrare che Sambuca non dispone più della bella scuola di qualifica per meccanici agrari (unica forse in Italia!), che era una sezione distaccata dell'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e le Attività marine di Sciacca. La suddetta scuola è stata trasformata in scuola per congegnatori meccanici, in vista del miraggio della realizzazione nella Valle del Belice della fabbrica del tondino di ferro. A questo porta l'assenza di una efficace programmazione economica!

A monte di tutto ciò c'è il discorso sul turismo, soprattutto in vista della imminente realizzazione a Sciacca della SITAS, società mista EMS-Abano-Sciacca, che, con la costruzione di una serie di alberghi e strutture varie, dovrebbe por-

tare nel breve spazio di qualche anno un notevole flusso di turisti a Sciacca, per industrializzare l'accertata validità terapeutica delle acque e delle terme di Sciacca.

La costruzione di questo imponente complesso termale alberghiero comporterà necessariamente l'esigenza di approvvigionamento delle scorte alimentari, cui la sola Sciacca non potrà far fronte. Ecco allora che le zone vicine (e quindi Sambuca) potranno formare Cooperative nel settore orto-frutticolo e alimentare in genere che potranno sicuramente far fronte agli impegni che la SITAS inevitabilmente promuoverà.

Gli scavi di Adranone, i vicoli saraceni, le piccole perle artistiche di Sambuca potrebbero diventare interessanti luoghi turistici, mentre il Teatro potrebbe allestire i necessari spettacoli per rendere meno noioso il soggiorno ai turisti. Non è da escludere, in tali prospettive turistiche, la costruzione a Sambuca o in Adragna di un albergo per quei turisti che mal sopportano l'aria di mare e che gradiscono l'aria di collina.

Come si vede, non indichiamo dei programmi utopistici, ma delle cose realizzabili, anche se nel tempo, cose che più volte sono state scritte dalle colonne di questo giornale.

Ci sono, purtroppo, troppe cose ripetute da anni e che non trovano mai un barlume di soluzione: il problema del Mezzogiorno, per esempio l'occupazio-

ne dei giovani, la casa, la scuola, la salute di ogni cittadino. Su questi temi, cui ha anche accennato il nuovo Presidente della Repubblica nel suo primo messaggio al Parlamento, si misurerà la forza del nostro Governo assieme alla capacità dei nostri politici.

ANAGRAFE

NATI

Alfano Matteo di Gaspare; Cascio Ingegno Gregorio di Mario; Gallina Floria di Giuseppe; Di Giovanna Nicola di Pietro; Montalbano Giuseppe di Girolamo; La Sala Calogero di Paolo; Mulè Pietro di Francesco; Giordano Antonina di Calogero; Sgarlata Fortunato di Salvatore; Munisteri Filippo di Roberto.

MATRIMONI

Bilello Giovanni e Maniscalco Calogera; Cardillo Domenico e Mulè Giuseppa; Randisi Domenico e Tortorici Maria.

MATRIMONI ALL'ESTERO

Lissy Detlef e Recca Angela (Germania).

MORTI

Serafino Maria Audenzia, a. 40; Salvatore Nicolò, a. 81; Mangiaracina Concetta, a. 76; Cacioppo Maria Teresa, a. 79; Leggio Pietro, a. 84; Pizzuto Vincenza, a. 86; Maggio Stefano, a. 75; Giglio Giuseppa, a. 82; Catalanotto Giuseppe, a. 71; Lo Cicero Nicolò, a. 77.

Tra fatalismo e rivoluzione

(continua da pag. 1)

La comunità potrebbe in realtà essere migliore di quanto non sia, intendendo per «migliore» il «più felice», il «diverso», il «meno precario» sia nelle sue strutture socio-economiche che in quelle culturali.

A mezza strada, cioè, tra illusione e realismo, tra autosufficienza e insoddi-

sfazione, tra fatalismo e rivoluzione.

Le conseguenze di questa situazione si riflettono nel tessuto politico. Anzi è difficile determinare sino a qual punto questa stagnazione — come risultato di forze mentali opposte e contrarie — influisca sulla realtà politica o, al contrario, sino a qual punto sia la realtà politica a determinare il quadro esistenziale.

In ogni caso, tuttavia, è certa una cosa: non si riesce a spezzare l'accerchiamento. Si parla poco, si dibatte di meno, ci si riunisce mai per confrontare idee, giudizi, vie d'uscita.

Scrivere, sollecitare, suggerire è come gridare nel deserto. Ci sembra essere ricaduti indietro, nella storia, di venti anni. Con un aggravante: allora si aveva ragione di essere diffidenti di tutto logorati dalla disoccupazione e dalla politica clientelare della DC (le amministrazioni democristiane ottenevano soldi e i «democristiani» trovavano «posti» e «lavoro»); oggi non è più possibile la diffidenza e non è concepibile, in una comunità come la nostra, il fatalismo. Molte cose sono mutate. Non riuscire a cogliere certe innovazioni storiche per rivoluzionare il nostro comportamento di fronte agli eventi, è grave miopia.

Se si tratta di miopia esistenziale o di cecità politica giudichino i nostri lettori.

ALFONSO DI GIOVANNA

ABBIGLIAMENTI
MAGLIERIA
TAPPETI

Ditta
GAGLIANO FRANCESCA
in Ciaravella

Via Nazionale, 88 - Tel. 41000
SAMBUCA DI SICILIA

Bar - Ristorante
«LA PERGOLA»
ADRAGNA - SAMBUCA DI SICILIA

Aperto tutto l'anno

Matrimoni - Battesimi - Banchetti
d'occasione - Ottima cucina con squisiti piatti locali a pochi passi dalla zona archeologica di Adranone.

SALA PARADISO
RESTAURANT - BAR - PASTICCERIA -
TAVOLA CALDA
dei Fratelli PENDOLA
e MAGGIO

Via Circonvallazione - Tel. 41080
SAMBUCA DI SICILIA

- Sala modernissima
- Cucina eccellente
- Servizio raffinato
- Piatti classici e tipici

SERVIZI PER:

MATRIMONI - BATTESIMI E ALTRE
RICORRENZE.

SALA GRATUITA PER TRATTENIMENTI
Vasto assortimento confetti (Porugina).
Tulle e Bomboniere.

DITTA

MICHELE ABRUZZO

Corso Umberto I - Tel. 41193
SAMBUCA DI SICILIA

TRATTORI CARRARO
MOTOZAPPE PASBO

Contributo del 50% anticipato

Per l'arredamento
della casa

LEONARDO TUMMINELLO

Mobili, cucine componibili,
lampadari, generi per bambini

Via Orfanotrofia, 17
telefono 41418
SAMBUCA DI SICILIA

ricambi originali
auto - moto

GIUSEPPE
PUMILIA

C. Umberto I, 29
Tel. Ab. 41146 - SAMBUCA

LEGGETE
E DIFFONDETE